Anno III. Trieste, Sabato 19 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 741

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese: mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

ROSA FERENCZY
l'ultima vittima di Schenk e consorti.

ALL'OSPITALE

E' avvenuto all'ospitale di Milano uno di quei fatti che fanno raccapricio e che ha destato la più profonda impressione in tutta la cittadinanza.

Un ammalato è morto perchè una delle infermiere gli somministrò del creosoto invece che della morfina.

Una delle inservienti doveva dare una dose di morfina ad un ammalato di tubercolosi, ed avendo chiesto ad una compagna la boccetta, ch'era in un'altra sala, ebbe invece di quella della morfina una boccetta di creosoto. La porse a bere con quell'indiferenza che deriva dall'abitudine e probabilmente non badò neppure alla espressione di disgusto che all'ammalato, sebbene prostrato ed all'ultima fase di una malattia ormai incurabile, deve aver dipinto sul viso la strana bevanda.

Il malato spirò poco dopo. Dicono che sarebbe vissuto poco più, anche senza bere il creosoto, ma ciò non attenua punto la negligenza delle inservienti.

Tanto quella che ha dato da bere, quanto quella che ha sbagliato nel dare la boccetta, sono state immediatamente espulse dall'Ospedale e deferite all'autorità giudiziaria che ha iniziato un'inchiesta.

UN ROMANZO

Alcune settimane fa un'artista drammatica di Tours, in Francia, la quale vive materialmente con uno dei suoi compagni d'arte, riceveva una lettera del seguente tenore: „Cara signora. Vi sarei tenuta se questa sera a cinque ore e mezzo voleste trovarvi presso il cancello del cimitero. Due persone, io ed un mio amico saremo là ad aspettarvi. Una carrozza stazionerà in quel punto. Salitevi e concedetemi, ve ne prego, dieci minuti di colloquio."

L'artista credette a una mistificazione qualunque ed aveva già dimenticato quel misterioso convegno, quando una sera, rientrando in casa col suo compagno, venne improvvisamente afferrata per un braccio da un individuo nascosto nell'oscuro andito di accesso. Ella mette un grido, il suo compagno si slancia; nasce una collutazione tra lui e il notturno aggressore e si sente la detonazione di un'arma da fuoco. Lo sconosciuto aveva scaricato un revolver poi s'era dato alla fuga. Fortunatamente non aveva ferito nessuno. Ma il più strano è questo: L'altra notte, la signora si sveglia d'improvviso parendole d'udire un lieve rumore in un armadio a muro della sua camera da letto. Ella non osa destare il compagno che dorme profondamente; ma presa da indicibile spavento, anche pel recente ricordo dell'aggressione notturna ond'è stata vittima, si nasconde sotto il materasso.

Si giudichi del suo terrore quando vede aprirsi l'armadio a muro e uscirne un'individuo, ch'ella non conosce, il quale, dopo essersi arrestato un momento davanti al letto di lei, esce lentamente dalla camera e ne chiude l'uscio a doppia mandata.

L'altro, svegliatosi alla fine, alle grida della compagna, chiama i vicini che accorrono a liberarli; ma per quanto si cerchi, si frughi, non si giunge ad avere il minimo indizio del misterioso personaggio.

Terremo informati i lettori del seguito di questa singolare avventura, se pure ne avrà.

Fallaci autore.

Ancora del Fallaci, l'assassino di via del Corallo, a Livorno.

Il Fallaci — scrive la *Gazzetta Livornese* — prima d'essere malfattore, seppe essere autore. Scrisse un trattato sulla fabricazione dei fiammiferi, affermando nella prefazione, che, nell'industria de' fiammiferi, l'Italia è inferiore alle altre nazioni, ma che progredirà. Angura il Fallaci all'Italia molti cittadini che somiglino a lui, e che, come lui, sieno in grado di onorarla!

Quando il Fallaci era alunno nel tribunale di Firenze, venne tacciato d'infedeltà e poscia condannato per frode. Allora erà capo d'ufficio il cav. Capoquadri; oggi il Capoquadri è il suo inquisitore.

Egli ha sofferto sempre la malattia *nelle unghie*: tanto che, scacciato dal tribunale di Firenze, andossene fuori di Prato a lavorare in una fabrica di fiammiferi, e non potendo resistere alle tentazioni, veniva rubando (tanto per non stare in ozio) diversi fiaschi di vino. Al padrone, vedendo mancarsi il vino, gli venne voglia di scoprire il ladro, e tese una trappola per acchiapparlo. Perciò riempiè di *certa roba* un fiasco e lo colorì con del minio. Il ghiotto Fallaci, non sospettando l'inganno, bevve... e sputò. Da quell'epoca in poi si dice che non si provò più a rubar fiaschi di vino.

La Cesaretti, ganza del Fallaci, faceva in Firenze la signorina, e portava cappellino e mantiglia, e si faceva chiamare con altro nome. Pochi giorni innanzi il suo arresto, stando in Empoli, pose in una cesta tutto il vestiario regalatole dal Fallaci, e piantò tutto in mezzo alla strada.

Il Fallaci è stato interrogato ripetutamente dal giudice istruttore e dal procuratore del Re. Si mantiene freddo e impassibile, raccontando il suo misfatto nelle più minute particolarità, come se si trattasse d'una prodezza o d'una cosa da nulla.

L'istruttoria del processo contro i detenuti, che si credono suoi complici od ausiliatori, è terminata. Per quanto dicesi, ad alcuno di essi verrà accordata la libertà provvisoria.

TRA I DUE POLI.

All'opera di Vienna ne succedono di belline! Fra due prime donne c'era un odio implacabile, che scoppiò testè in guerra dichiarata, provocata da una parrucca rossa, che una rifiutava di mettersi, perchè era stata portata dalla rivale! Ci fu un vivo alterco ma il frustino *berkardeaur* non ci entrò.

×

A Parigi gli Ospedali non si risparmiano nulla per divertirsi, precisamente come nei Teatri dei sani, allegri borghesi. É annunziata all'Ospedale di San Luigi la prima rappresentazione d'un opera buffa in 3 atti e molti quadri, composta dai medici interni di quel famoso Ospedale. Titolo; *Luigi XI.* Scopo principale: venire in soccorso, coi prodotti della festa, alle miserie dei malati. — L'opera buffa a un Ospedale! Anche questa si doveva vedere!

×

Perchè non siamo in Australia! Li almeno presso il monte Wambegne fu trovata una nuova miniera d'oro. Oltreciò il numero delle ricche miniere di rame va sempre più crescendo.

×

Il generale Angelini ha publicato il codice cavalleresco italiano col quale debbono essere regolate d'ora innanzi le questioni così dette d'onore. Il libro ha già avuto il suffragio di uomini competentissimi in questa materia, che vi hanno apposta in fondo la firma.

×

Il tedesco Carlo Siemes ha inventato una nuova polvere da sparo resistente all'aria e che eviterebbe gli scoppii delle polveriere; potrebbe egualmente applicarsi alle mine o alle armi da fuoco. Se ne faranno degli esperimenti.

RACCONTO STORICO.

(Dalla „Gazz. del Popolo" di Torino.)
(Cont. v. n. di ieri.)

Luigi, interrogato nel suo vernacolo, rispose sinceramente tutta la verità; e il cacciatore sardo traduceva man mano in piemontese al suo compagno le parole del poveretto. Lo sguardo di colui che ascoltava divenne man mano meno severo, poi pietoso: l'aspetto di sofferenza del fuggitivo e l'ingenuo racconto dei suoi tormenti l'avevano commosso. Quando il soldato ebbe finito, egli entrò nel discorso.

— Ma pover'uomo che sei: — gli disse in lingua — tu disertando commetti una grave colpa e ti rovini tutta la vita.

— E se resto, muoio... M'è più caro vivere bandito. Se mi colgono m'è più caro mi piantino quattro palle nella testa che spegnermi di languore fra le maledette pareti d'un ospedale... Oh che il re deve e può volere la morte di un povero giovane che non ha fatto nulla di male?

Un lieve rossore salì alle guancie del più grande dei due personaggi; l'altro fece un moto per parlare, ma il primo con un rapido cenno della mano gli impose di tacere.

— Il re — disse egli al soldato — non vuole il male di nessuno; e se nel suo nome tu sei stato chiamato e ti si ti ne sotto la bandiera è perchè il re rappresenta il paese, la dignità e l'onore di tutti, e che a difendere questo paese conviene che concorrano da lui che è il re fino all'ultimo de' poverelli... Dammi retta, non fuggire, metti buon animo, ritorna al reggimento, fa il tuo dovere, vinci colla volontà te stesso, pensa che il tempo vola e che verrà il giorno in cui rivedrai il tuo paese e i tuoi cari. Tu hai tuo padre ancora e tua madre; non dar loro il dispiacere di apprendere che il loro figliuolo è colpevole e punito.

— Avranno quello di sapermi morto: — esclamò cupamente il giovane; e in quella, sia la lotta degli affetti che avveniva in lui, sia l'effetto della fatica soverchia, per lui debole e malaticcio, del cammino fatto, della notte così malamente passata, sia la mancanza di cibo, chè, da quasi ventiquattr'ore egli non aveva mangiato, il poveretto diventò pallido, pallido, fu scosso da un tremito per tutte le membra, stralunò gli occhi e cadde privo di sensi; ma non precipitò per terra, perchè il braccio robusto di quel cacciatore più alto lo afferrò a tempo e lo sostenne.

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

97)

La pazza strinse sua figlia fra le braccia per proteggerla, poi volse lentamente i suoi occhi di statua verso Peyretorte. Questi che aveva già sulle labbra un sorriso motteggiatore, fremette sotto quello strano sguardo; poi s'inchinò e partì.

Quando il banchiere fu scomparso, la pazza aprì le braccia come se avesse compreso, che il suo soccorso era divenuto inutile, e tornò ad assidersi nella sua poltrona ove terminò di riprendere i sensi. La portinaia, che s'era assentata molto mal a proposito durante la visita di Peyretorte, tornò in quel momento.

— Lucilla, vi prego, vegliate su mia madre, le disse la fanciulla.

E senza attender risposta rientrò nella camera di Leone al quale fece bere la sua pozione.

— Il signor di Cramoizan m'avrebbe ingannata? dicevasi adempiendo le sue funzioni d'infermiera. Giacomo sarebbe un miserabile! Mio Dio! che cosa credere? Quale orribile tormento!

XVI.

Rivelazioni.

Malbec lasciando Alina, passò dalla sua casa e vi trovò un telegramma del sindaco di Cramoizan, così concepito:

„V'invio il berretto a grande velocità. Il tempo ha fatto riapparire nei pannolini traccie d'antiche marche. A. P.

„ROBIN"

— Vittoria! esclamò Malbec, vittoria! Questa volta il dubbio non è più permesso. Presto, presto, una parola a Clemenza, e poi all'albergo del Louvre.

Si mise al suo scrittorio e scrisse la seguente lettera:

„Signora,

„Sarò da voi oggi stesso, alle quattro. Il tempo, mi dice un dispaccio ha fatto riapparire la marca delle biancherie che portava il bambino. Questa marca è A. P. Bisogna saper sopportare questa gioia. Siate forte contro la felicità come lo siete stata contro l'infortunio. Ho, inoltre una prova più certa. La conoscerete in presenza del signor di Cramoizan stesso che io vi condurrò.

„MALBEC."

Inviò tosto al suo indirizzo questa breve lettera dal domestico, al quale fece mille raccomadazioni. Poi uscì e si recò all'Albergo del Louvre per vedere Cramoizan.

Giacomo era in casa in compagnia dei suoi due amici, coi quali parlava del suo duello all'indomani, allorchè il dottore bussò discretamente alla sua porta

— Entrate, gridò il capitano.

Alla vista di Malbec il marinaio si alzò.

— Che cosa desiderate, signore? domandò.

Il sentimento di diffidenza che aveva nutrito contro Malbec non s'era completamente dissipato, malgrado le prove di benevolenza che gli aveva dato il dottore.

— Vorrei parlarvi un istante da solo a solo, rispose il medico.

— Ai vostri comandi, signore.

Delbos e Lentillac, dietro un segno del giovane, si ritirarono.

(*Cont.*)

— Su via, coraggio! — gli disse, mentre, presa una fiaschetta che portava appesa al fianco, gli faceva ingoiare alcune goccie d'acquavite. — Vieni con me; lo aggiusterò i tuoi affari e renderò alla tua famiglia un buon figliuolo e all'esercito, spero, un buon soldato...

Luigi Baron scosse il capo. — Impossibile! — balbettò — o l'uno l'altro soltanto.

— Chi sa? Vedrai!...

I due cacciatori presero il giovane alle braccia e sostenendolo amichevolmente s'avviarono giù per la discesa, Al fuggitivo, quel personaggio che gli aveva parlato con affettuosa autorevolezza, ispirava una reverente fiducia; e quell'altro che gli aveva fatto sentire il suo vernacolo gli faceva nascere in cuore non sapeva bene quale confusa speranza; gli pareva che il malo destino fosse per cessare e avesse da serbargli una nuova fortuna

(*La fine a domani.*)

PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA, 16 gennaio.

Oggi è continuata la processione dei testimoni molti dei quali hanno deposto in modo insignificante nulla aggiungendo al corredo dei fatti che si agglomerano intorno a questo tristissimo dramma giudiziario.

Però nel complesso questa udienza non fu priva d'interesse e ve ne riassumo brevemente i punti più importanti.

Bartolotti Oreste, cameriere del caffè degli Orefici, dichiara che era in negozio quando avenne il misfatto. La Zerbini fu collocata in una camera attigua alla cucina. Notò che vicino a lei stava sempre un vecchio con un mantello bianco ed in cattivo arnese. Il teste che seppe da lui che non era parente del Coltelli e che non aveva nulla da vedere cogli attori del triste dramma, dovette più volte apostrofarlo vivacemente per farlo allontanare. Il padrone era andato a dormire verso le dieci di quella sera.

Quattro testimoni il Chiodini, il Cittadini Medardo, il Sassatelli ed il Gianetti che furono in quella sera in casa Pallotti dichiarano che egli non si allontanò di casa nelle ore che dalle sei vanno alle dodici di quella notte. Essi quindi stabiliscono l'*alibi*.

S'interroga il testimonio *Antonio Malvica*, sergente e maestro di scherma nel 71.o reggimento. (*Attenzione vivissima*).

Il teste si recò al caffè degli Orefici la sera del 19 dicembre' verso le otto. Rientrò poco dopo in quel caffè per far notare la presenza di tre persone sospette che parvero contrariate dal suo passaggio.

Da prima non vi fece attenzione. Poi si fermò per esaminarle.

Si erano separati. L'uno di loro si era avvicinato al voltone che è contro la casa Coltelli: un secondo si era posato sotto un fanale ed un terzo vicinoi ad una porta. Non ricorda i connotat di queste persone. Può solo precisare che uno di loro aveva mantello e barba.

Vengono introdotti i testi *Paganini Tiziano Giustacchini Luigi*, agenti delle imposte; dichiarano che, uno o due giorni prima del delitto, si presentò all'uffizio un individuo per chiedere se là casa in via Orefici era di propietà del Coltelli.

Dicono che questo individuo era di media statura; vestiva civilmente; aveva barba rossa; pronunciava bene l'italiano senza cadenza di alcun dialetto.

S'interroga la teste *Gaspardi Geltrude* che é stata detenuta insieme alla Zerbini. Essa ha avuto una lettera della Zerbini, scritta a *lapis*, e diretta al Pallotti. Uscendo di carcere non subì alcuna parquisizione e potè recapitarla al Pallotti. Questi dichiarò che non voleva ricevere la lettera.

Fu allora che la teste distrusse il biglietto.

La Zerbini poi afferma che essa aveva realmente mandata questa lettera al Pallotti; che l'aveva fatta scrivere da una donna che era in prigione per scontare la pena di una multa. Essa gli scriveva che erano sette mesi che si trovava in carcere e che le sembrava tempo che egli dicesse la verità. Essa poi aveva precedentemente ricevuto un biglietto del Pallotti, nel quale la pregava di *cambiare esame*.

Riconobbe non essere quello il carattere del Pallotti e per questo non conservò il biglietto e non lo presentò al giudice istruttore.

Il presidente domanda alla Zerbini perchè, dopo avere presa conoscenza di questo biglietto, non lo consegnò alla suora, che l'avrebbe fatto vedere al giudice istruttore, spargendo così una luce preziosa su questo dibattimento.

La Zerbini dice che non lo fece perchè conobbe non essere quello il carattere del Pallotti.

La Gaspardi afferma che realmente una donna consegnò questo biglietto. Non sa dirne il nome ricorda solo che era bionda.

Corriere Parigino.

È la settimana delle questioni.

All'Accademia delle Belle Arti furono esposti i quadri del Manet; il pittore più realista della scuola francese, morto da pochi anni, e i cui lavori avevano eccitato già le più aspre polemiche.

Questa esposizione è stata causa di grandi indignazioni: Edmond About ha sostenuto che si dovrebbe vietare agli scolari l'ingresso alle sale dell'Accademia fino a che siano profanate dalla esposizione di tali pitture, che egli chiama „una enorme immondezza." Anche il direttore dell'Accademia ha protestato: vari giornali scrissero articoli violentissimi; ma Emile Zola, il grande amico di Manet, in una prefazione al catalogo sentenzia che i quadri dell'artista defunto sono bellissimi e che soltanto i cretini non li capiscono.

***

Altra questione: la famiglia Berton.

Se è vero che agli attori piace il rumore, Pierre Berton dev'essere... forse, contento di quello che si leva in questi giorni attorno al suo nome.

Pierre Berton si vuol separare legalmente dalla moglie, dopo diciott'anni di matrimonio. Passarono dieci anni tranquilli, poi la signora Dubreuil si accorse che il suo compagno la tradiva.... Vi furono scene. Ma il Berton era avvezzo alle scene. A un tratto il Berton manifestò l'idea di lasciare la Dubreuil, dalla quale aveva avuto quattro figliuoli, che aveva riconosciuto. S'interposero vari amici e fecero capire al Berton che l'abbandono sarebbe stato indegno e che la condotta della persona con la quale aveva vissuto da tanto tempo era stata sempre irreprensibile. Finalmente il Berton propose alla Debreuil di sposarla. E si sposarono. E furono felici. Per cinque anni non brigarono più. Ma un viaggio in Inghilterra l'indusse a riprendere le ostilità.

Il 18 maggio 1880 Pierre Berton partì per Londra, dove si recava a dar una serie di rappresentazioni.

Lasciava a Parigi la moglie e un'amante e per consolare le due Calipso della partenza del *loro* Ulisse, scriveva alla sposa legittima e all'altra.

Un giorno, uomo distratto, scambio le sopraccarte delle due lettere: mise la lettera indirizzata alla signorina E. M. nella busta con l'indirizzo della moglie. Quarantott'ore dopo la bignora Berton era a Londra. Ci furono le solite scene e un nuovo perdono. Vere comedie!

Ma lo sposo tornò a disertare il tetto coniugale e la moglie fu costretta alla fine a chiedere la separazione,

Il Berton pretende oggi che vi è incompatibilità di carattere fra la sua moglie e lui. Dopo diciott'anni di matrimonio? Per lo meno gli ci è voluto un buon tratto per accorgersene!

L'avvocato del signor Berton lo vuol far passare per un *uomo incompreso*. Dopo diciott'anni di matrimonio, padre di cinque o sei figliuoli, senza alcun serio rimprovero da muovere alla propria moglie, è ridicolo per uno dei primi artisti dramatici di Parigi il farsi trascinare ad un processo di questo genere....

Ultima ora.

La salute di Eisert. VIENNA 18. Alla salute di Eiser padre subentrò un grave peggioramento.

L'ultimo bollettino è assai sfavorevole. Il polso egli lo ha a 120 e la temperatura a 38.

Non ha appettito; la sete aumenta, anche Eiser figlio continua a peggiorare.

Questa mattina s'era sparsa la voce della loro morte, che venne però tosto smentita, si dubita che sopravviveranno la notte.

L'elefante branco. LIVERPOOL 18. Martedì è arrivato sul piroscafo Tenasserim qui felicemente da Rangun l'elefante bianco, acquistato da Mr. Barnum A riceverlo erano numerosi agenti del circo „Barnum" e diversi disegnatori di giornali illustrati.

Incendio. VÖSLAU 18. Ieri a sera alle 9 e mezzo nell'edificio del signor Giovanni Witzmann s'appiccò il fuoco e si abbruciò totalmente compresi i cereali che conteneva. Il danno supera i 12.000 fiorini.

Un martimonio nell'esercito della Salute. PARIGI 18. La marescialla Booth si unì in matrimonio di due officiali col capitano Sinseo. La cerimonia era originale quanto mai.

Furto in teatro. ZURIGO 18. Ad un teatro di qui fu rubato l'intiero guardaroba. Diverse artiste sono da ciò fortemente danneggiate.

Fortuna al lotto. TEMESVAR 18. Un possidente perdè questi giorni una borsa contenente 300 fiorini. Per indennizzarsi giuocò su tre numeri 70 fiorini, Tutti e tre sortirono all'ultima estrazione, cosicchè egli guadagnò 2448 fiorini.

Incendio di un bosco. BOLZANO 18. Ieri scoppiò un incendio nel bosco qui vicino, che prese delle grandi dimenzioni causa la sicità e durò sino al giorno seguente. Malgrado le più attive prestazioni dei contadini e dei vigili non si riescì a domarlo nel suo nascere.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Il caffè direttamente esposto al calore della piastra di ferro arroventata, va soggetto a bruciarsi spesso, con gran danno del gusto e della sostanza alimentare che contiene.

Una semplicissima modificazione dell'apparecchio ordinario, che come si sa, è costituto da un cilindro di bandone che si fa girare tenendolo sopra i carboni accesi, sottrae il caffè a questi inconvenienti.

Essa consiste nello introdurre un altro cilindro di tela metallica entro l'altro di bandone, che sia discosto da questo uno o due millimetri. Il secondo cilindro, concentrico al primo, impedisce al caffè di toccare la piastra di bandone e la torrefazione è prodotta dall'irraggiamento dell'inviluppo esterno e dall'aria.

Calendario gastronomico.

Stufato alla milanese. Ponete in terrina un pozzo di manzo ben battuto ed insteccato con lardo intriso nel sale e cannella, con carote e sedano affettati, noce moscato, acqua, aceto e un bicchierino d'acquavite. Chiudete bene la terrina e fate cuocere per sei ore al forno dolce.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

16) di C. Chauvet e P. Bettòli.

2. che, quantunque noto per abitudini di ozio, di sciopero e di gozzoviglia, il Bressacci non era altrimenti indiziato come capace di reati di sangue.

3. che egli non aveva mai avuto rapporto nessuno nè tampoco la minima conoscenza, col nominato Pasquale Garillo, detto Francalone, trovato morto presso la tomba di Cecilia Metella;

4. che la misura delle orme, rilevasp dalla guardia di campagna, corritsondenva alle dimensioni dei piedi di lui: ma che esso usava sempre scarpe leggiere fabbricate dalle sue mani e a suola affatto liscia; mentre quelle orme a detta della medesima guardia, serbavano l'impronta di grossi chiodi;

5. che, finalmente (e ciò bastava per tutto) la notte tra l'11 e il 12 dicembre, egli s'era trattenuto sino circa al tocco, come resultava da numerose testimonianze, in una taverna di Borgo Santo Spirito, dove, in istato di completa ubbriachezza, aveva pronunciato le riferite parole di minaccia contro il Longoni.

Quest'ultima circostanza, pure prescindendo dalle altre, considerando come dalle perizie mediche e dall'ora, in cui, tanto il Longoni quanto il vecchio spaccalegne solevano coricarsi, rimanesse indubbiamente provato che la loro uccisione doveva essere avvenuta tra le nove ore e le undici; al più tardi stabiliva in modo assoluto l'*alibi* e, quindi, la innocenza di lui.

In seguito di tali risultanze, Vincenzo Bressacci venne dimesso dal carcere e la moglie sua, come unica erede del vecchio Tornagli, posta in possesso della piccola casa dell'Agro, lasciata da costui come unica sua sostanza.

Da parte della polizia s'erano fatte nel tempo istesso, le più minute indagini, per iscuoprire a chi veramente appartenesse la bambina a lei affidata e, in base alle dichiarazioni dello Cencetto, il signor Collemasi, che sembrava mettervi uno speciale accanimento, ne aveva interpellato quella tal signora, che, per così dire, era stata l'anello di congiunzione tra Longoni e la nutrice. Ma essa null'altro seppe dirgli senonchè il Longoni, cui andava debitrice di parecchi favori, l'aveva pregata di procacciargli una balia per la neonata di un amico suo e che il caso facendole capitare tra' piedi un lavorante del suo calzolaio, l'aveva posta in grado di rendergli un tale servizio.

Non si potè, quindi, riuscire a sollevare nemmeno un lembo di quel mistero.

Pei coniugi Bressacci incalzati alle reni dalla più squallida miseria, espulsi dal bugigattolo che occupavano in vicolo dei Tre Pupazzi per mancato pagamento della pigione; l'eredità della casuccia di papà Checcaccio era venuta proprio in punto, come una vera provvidenza,

Avevano, dunque, trasportato colà i loro penati e vi si erano accomodati alla meglio, insieme alla bimba, che Cencetto avrebbe voluto consegnare a qualche ricovero, ma dalla quale Nazzarena non era stata disposta a separarsi.

Correva, come dicemmo, il 24 dicembre.

Era una nottaccia indiavolata, cadeva una pioggia fitta, mista a nevischio; spinta di traverso da una gelida tramontana.

Cencetto, di mal umore, con tanto di broncio, tenevasi seduto su uno scannetto, tarlato avanzo del suo antico mestiere, davanti allo scassinato caminaccio, sul cui focolare bruciavano pochi ramoscelli secchi raccattati nei pressi della catapecchia; mentre Nazzarena, fatta dormire la bimba, stava preparando la cena, se cena potevasi chiamare quattro foglie di cavolo fatte bollire nell'acqua, e un tozzo di cattivo pane.

Per campare in quei giorni, la disgraziata donna, aveva dovuto privarsi della crocetta d'oro che s'era comprata durante il primo mese di baliatico e che si teneva tanto cara. Allora le era costata due scudi, adesso gliene avevano dato uno.

(*Cont.*)